

Un'analisi dell'Assolombarda sull'ultimo decennio

Finito il rischio Italia Ora si torna a investire

MILANO — Per le grandi aziende straniere, l'Italia non è più una nazione ad «alto rischio». Soltanto cinque anni fa, il nostro Paese era considerato sull'orlo del collasso e della bancarotta; oggi è ritenuto meritevole di investimenti. Questo il messaggio lanciato ieri dagli imprenditori milanesi, nel corso della presentazione di un numero speciale della loro rivista.

Trentamila copie (che saranno inviate nei prossimi giorni a politici, industriali, sindacalisti, banchieri, economisti), «Industria lombarda» ha messo sotto la lente tutte le «rivoluzioni» che negli ultimi dieci anni hanno contribuito a mutare il volto dell'Italia. Non solo fatti economici, ma anche avvenimenti politici e sociali.

E' toccato ad Antonio Coppi, presidente dell'Assolombarda, sintetizzare il succo degli articoli scritti per la rivista da alcuni giornalisti e da esperti di politica e di economia: fra gli altri, Arrigo Levi, Innocenzo Gasparini, Giuseppe De Ri-

ta, Mario Talamona, Mario Monti. Ventitré interventi, legati tra loro da un unico *leitmotiv*: l'ottimismo. «A giustificarlo — ha sostenuto Coppi — c'è la crescita del reddito reale, che in questo decennio ha superato l'aumento registrato in Francia, in Germania e in Gran Bretagna».

Risorta dopo lo *shock* petrolifero del 1973, la nostra industria ha via via riacquisito dinamicità ed efficienza. Non solo vincendo la battaglia contro la crisi, ma anche acquistando più peso in campo internazionale. Anche il terziario si è modernizzato e sviluppato.

Tutto bene, dunque? Nessuna ombra? Coppi non ha nascosto che gravi problemi sono ancora oggi sul tappeto, che «importanti nodi strutturali non sono stati risolti».

Quali? «La cosa che ci manca di più è una Stato coerente, un'amministrazione pubblica efficiente, una legislazione con meno vincoli».

La crisi delle istituzioni è anche uno degli elementi con-

siderati nelle analisi condotte da «Industria lombarda» come un'eredità negativa del decennio passato. Gli altri sono la disoccupazione e i difficili equilibri finanziari. L'indebitamento dello Stato, ma anche quello delle imprese: considerati come espressione tipica di un lungo periodo di sperperi e di eccessiva fiducia nelle capacità equilibratrici dell'inflazione.

Dall'analisi, alle terapie. Che cosa fare? I punti su cui intervenire sarebbero molti ma quelli «di fondo» sono soprattutto due: l'assetto istituzionale, appunto, e l'innovazione in tutti i campi: politico, organizzativo, sociale e produttivo. «Nel primo caso — ha concluso Coppi — più che a progetti di riforma istituzionale penso a processi di autoriforma dei partiti e a nuovi orientamenti nei processi decisionali, come quello della «deregulation».

Nel secondo, penso ad un valore culturale da porre alla base di uno sviluppo economico».

R. Ru.